**Una Costituzione per il pianeta terra: la risposta di Luigi Ferrajoli al pericolo dell’estinzione dell’umanità**

Francesco Pallante (professore associato di Diritto costituzionale nell’Università di Torino)

A distanza di quattordici anni dalla pubblicazione di *Principia juris* (Laterza, 2007, tre volumi), Luigi Ferrajoli torna sui temi del suo capolavoro con un libro che, come egli stesso scrive nella Prefazione, ne è la sintesi e l’aggiornamento: *La costruzione della democrazia. Teoria del garantismo costituzionale* (Laterza, 2021, pp. VII-466, euro 30,00).

Il libro è diviso in due parti. La prima parte è dedicata alla teoria del diritto, che – a partire dalla tesi per cui «di qualunque comportamento o è permessa la commissione o è permessa l’omissione» – è elaborata, grazie alla logica formale, con riferimento al diritto positivo (capitolo I), allo Stato legislativo di diritto (capitolo II), allo Stato costituzionale di diritto (capitolo III), al futuro del costituzionalismo (capitolo IV). Simmetricamente, la seconda parte, rivolta allo sviluppo della teoria della democrazia, è dedicata alla distinzione tra democrazia formale e democrazia sostanziale (capitolo V), all’analisi della democrazia formale nelle sue dimensioni politica ed economica (capitolo VI), all’analisi della democrazia sostanziale nelle sue dimensioni liberale e sociale (capitolo VII), alla possibile costruzione della democrazia cosmopolita (capitolo VIII).

Obiettivo del libro è contestare l’«idea paralizzante e diffusa che a quanto accade non esistano alternative» (p. VII): che alla crisi della democrazia e alle minacce che mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa dell’umanità – le emergenze ecologica, nucleare, epidemiologica, economica e umanitaria – si possa, cioè, fare fronte semplicemente “aggiustando” l’esistente, senza rimettere radicalmente in discussione i paradigmi che a quella crisi e a quelle emergenze hanno condotto. Ciò che occorre – argomenta Ferrajoli – è prendere sul serio le tante carte costituzionali, nazionali e internazionali, che, a partire dalle loro premesse normative, rendono già oggi giuridicamente obbligatoria la costruzione di un sistema di garanzie, attuative e giurisdizionali, rivolto a conferire la massima effettività ai principi di giustizia in esse proclamati: la pace, l’uguaglianza e i diritti fondamentali su tutti.

Più precisamente, quel che l’Autore propugna è l’espansione del paradigma costituzionale oltre lo Stato, considerato che a condizionare l’esistenza (e la sopravvivenza) dell’umanità sono oggi essenzialmente poteri privati sovrastatali. In quest’ottica, l’espansione del paradigma costituzionale dovrà avvenire in tre direzioni. Anzitutto, in direzione di un «costituzionalismo di diritto privato», all’altezza degli attuali poteri economici, in aggiunta a quello soltanto di diritto pubblico oggi esistente: come la sfera pubblica, infatti, anche la sfera privata è attivata da atti di potere che devono essere sottoposti a norme, formali e sostanziali, sulla loro produzione. Di seguito, in direzione di un «costituzionalismo dei beni fondamentali», in aggiunta all’attuale costituzionalismo dei soli diritti fondamentali, rivolto a sottrarre tali beni al mercato (sono beni fondamentali: i beni comuni, come l’aria, la biodivesità e tutti i “beni ecologici”; i beni personalissimi, come gli organi del proprio corpo; i beni sociali, come il cibo, i farmaci salva-vita, i vaccini). Infine, in direzione di un «costituzionalismo sovrastatale», in aggiunta a quello solo statale di oggi, che sia capace di estendere a livello planetario il paradigma costituzionale, dando vita a una federazione mondiale basata su una Costituzione della Terra dotata di effettive capacità garantiste.

È bene precisare che Ferrajoli non sostiene la costruzione di un super-Stato mondiale, dal momento che le funzioni di governo (legislativa ed esecutiva), legittimate dalla rappresentanza politica, dovrebbero in gran parte continuare a essere esercitate dagli Stati federati. Quel che è, a suo avviso, necessario – e, anzi, già oggi giuridicamente obbligatorio – è la costruzione di istituzioni incaricate di dare attuazione ai diritti e di sanzionarne la violazione: vale a dire, rispettivamente, di colmare le lacune e di sanare le antinomie che minano l’ordinamento giuridico mondiale. A tal fine, l’Autore propone l’introduzione di: garanzie della pace, affidando all’Onu il monopolio sovranazionale della forza e sciogliendo gli eserciti nazionali; garanzie dei diritti sociali, tramite adeguati finanziamenti a istituzioni internazionali in parte già esistenti (l’Oms, la Fao, l’Unesco il Fmi, l’Omc, la Banca mondiale) e in parte da istituire (in tema di ambiente, istruzione, abitazione, ecc.); garanzie dei beni comuni, tramite la creazione di demani sovranazionali e l’introduzione di rigidi limiti alle emissioni inquinanti; garanzie giurisdizionali, istituendo nuove corti da affiancare alla Corte internazionale di Giustizia dell’Onu e alla Corte penale internazionale. Il tutto, finanziato da una fiscalità mondiale, che impedisca i paradisi fiscali, e garantito da una Corte costituzionale mondiale, che tuteli la rigidità della Costituzione planetaria. Senza dimenticare gli interventi necessari a garantire i diritti costituzionali a livello statale: la ricostruzione dei diritti dei lavoratori, l’introduzione del reddito universale di cittadinanza, il rifinanziamento della sanità, lo smantellamento delle riforme scolastiche e universitarie liberiste, l’incremento della progressività fiscale.

Dalle difficoltà di realizzare quanto prospettato – aggiunge Ferrajoli – non va tratta la conseguenza della sua irrealisticità. Irrealistico è che tutto possa continuare a essere così com’è, pena la scomparsa dell’umanità. E anche le critiche che insistono sulla mancanza, a livello mondiale, di un popolo che possa sostenere la costruzione dell’ordinamento prospettato non colgono nel segno: in prima battuta, perché equiparano la federazione mondiale a un super-Stato, cosa che, come visto, non è; inoltre, perché il popolo non è un presupposto ma una conseguenza dell’ordinamento giuridico e il suo pluralismo, in democrazia, non è un male ma un bene.

Su un altro piano, un rilievo critico, che Ferrajoli non considera, potrebbe muovere dalla constatazione che i terribili pericoli che minacciano la sopravvivenza dell’umanità hanno tutti origine in Occidente. È l’Occidente, infatti, che ha plasmato il mondo così com’è: dapprima, con il dominio politico-militare perpetrato nelle forme dell’imperialismo e del colonialismo; poi, con il dominio economico sancito dall’alleanza neocoloniale tra gli Stati occidentali e le *élite* predatorie dei Paesi più poveri; infine, con il dominio ideologico consistente nell’aver imposto a tutto il pianeta il modello politico-giuridico dello Stato e il modello economico della crescita infinita della produzione.

Proprio la contraddizione derivante dal proposito di realizzare una crescita economica illimitata in uno spazio naturale limitato (una contraddizione logica che mina l’intera costruzione occidentale) può essere collocata all’origine di tutte le emergenze paventate da Ferrajoli. L’esigenza di realizzare una continua crescita economica è, infatti, causa: dell’emergenza militare e nucleare, per via della corsa internazionale all’accaparramento delle risorse naturali e delle vie commerciali; dell’emergenza ecologica, per via dell’abuso delle risorse naturali e delle emissioni inquinanti; dell’emergenza epidemiologica, per via della riduzione degli *habitat* naturali che agevola lo *spillover* dei virus; dell’emergenza umanitaria, per via delle guerre, della povertà e della devastazione ecologica che alimentano le migrazioni politiche, economiche e ambientali.

Come visto, con la Costituzione della Terra Ferrajoli propone di superare tali emergenze applicando all’intero pianeta i fondamenti dell’ordinamento giuridico occidentale: prendendo sul serio i diritti sanciti nelle carte internazionali e, di conseguenza, approntando le istituzioni di garanzia necessarie ad attuare e a tutelare tali diritti. Si potrebbe, tuttavia, ritenere che la consapevolezza delle responsabilità occidentali nella detestabile e pericolosa configurazione del mondo attuale suggerisca l’opportunità di un passo indietro della cultura (anche giuridica) occidentale: un suo mettersi in ascolto delle voci altre sopravvissute nel mondo, che apra l’Occidente a una rimessa in discussione di alcuni dei suoi stessi fondamenti, affinché il futuro davvero possa essere, per la prima volta dopo secoli, plasmato da una partecipazione corale di tutti gli individui e i popoli della terra alla definizione delle forme della convivenza comune tra gli esseri umani e tra questi e la natura. Forme che va benissimo auspicare possano essere quelle prefigurate da Ferrajoli: ma a condizione che ciò sia l’esito di un processo di costruzione culturalmente plurale e non di una elaborazione unilaterale che l’Occidente, sia pure per mano della sua parte migliore, ancora una volta si premura di offrire al mondo intero come modello da seguire.